

Il piano e l'orchestra Un dialogo su Brahms

Il Festival Pianistico. Romanovsky e la Royal Philharmonic Orchestra hanno dato un'interpretazione lirica alle opere del compositore tedesco

BERNARDINO ZAPPA

Altra puntata sinfonica del **Festival Pianistico**. Questa volta, dopo la Filarmonica, sotto i riflettori del teatro Sociale c'era la Royal Philharmonic Orchestra, fondata da Sir Thomas Beecham (direttore per tre lustri, dal 1946 al 61) seguito tra gli altri anche da Daniele Gatti.

Sul podio l'altra sera c'era ancora Pier Carlo Orizio, che si è ritagliato un ideale «tutto Brahms», col Primo Concerto per piano e la Quarta Sinfonia.

Per il Concerto, la visione interpretativa era divisa equamente con Alexander Romanovsky. Proprio al 35enne ucraino si deve un'interpretazione abbastanza sorprendente, con un approccio muscoloso e spesso spiccatamente articolato.

L'anima ribelle

Forse per renderne l'anima ribelle e giovanile, l'apporto del pianoforte - che è quasi una seconda orchestra in dialettica con la prima - il suo approccio aveva spesso le caratteristiche di un ruggito, un affondo potente, ma anche ponderato.

Dal canto suo la compagine londinese si distingueva, oltre e forse più che per la amabile duttilità dei fiati e dei legni (un flauto dalla subtilitas magistrale si notava immediatamente) per la pastosità sommersa degli archi, segnatamente dei violini.

Caratteristiche che emergevano ancor più evidenti nell'Adagio centrale del Con-

certo, nel quale il pianoforte di Romanovsky fungeva ancora da contraltare, con la sua evidenza analitica, e un'articolazione quasi didascalica. Come se il solista desiderasse uno scavo oltre l'oasi lirica, nella contemplazione prolungata della scrittura, in compagnia di deliziosi concertati di oboe e clarinetto.

I tocchi felini

Anche il Rondò confermava l'impianto interpretativo dei primi due tempi, tra tocchi felini, possenti sia pur dominati da un complessivo equilibrio di visone e controllo.

Due Studi (dall'op.10) di Chopin, eseguiti in un fuori-programma, hanno suggellato il successo personale del solista.

La Quarta Sinfonia si è caratterizzata per una guida accorta e controllata di Orizio, che ha scelto una via di equilibri, con un tono cordiale, quasi colloquiale.

Stacchi di tempo non esagerati (agli estremi opposti) in cui brillava il clima assai festoso, gioioso nel terzo movimento (Allegro giocoso). Una visione calibrata e condotta senza eccessi, anche nella gestualità, essenziale e pragmatica.

Il suggello nella celebre «passionata» Ciaccona finale con 35 variazioni, segnata da squilli e trionfi, quasi un ritorno alla solennità barocca a cui implicitamente si ricollega l'autore. Teatro Sociale esaurito e prodigo di applausi.



La Royal Philharmonic Orchestra. In alto Alexander Romanovsky FRAU

© RIPRODUZIONE RISERVATA

